

Quaderno di cultura politica n. 1/2023 del 15.3.2023



# QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del  
Prof. VITO SPADA

**AZIONE**

Perché i quaderni di cultura politica?

di Intelligenza Artificiale \*

La cultura e le prove scientifiche sono entrambe componenti essenziali del processo decisionale politico. Mentre la cultura fornisce un senso di identità e appartenenza agli individui e alle comunità, le prove scientifiche aiutano a prendere decisioni politiche che influenzano la vita delle persone.

La cultura influenza le decisioni politiche modellando i valori e le credenze degli individui e delle comunità. Aiuta a definire ciò che è importante e ciò che non lo è e può influenzare il modo in cui le persone percepiscono i diversi problemi. Ad esempio, in alcune culture potrebbe esserci una maggiore enfasi sull'importanza dei valori familiari, mentre in altre l'individualismo può essere molto apprezzato. Queste differenze culturali possono influenzare il modo in cui le politiche vengono sviluppate e attuate. Le prove scientifiche, d'altra parte, sono fondamentali per informare le decisioni politiche. Fornisce dati e informazioni oggettivi che possono aiutare i responsabili politici a comprendere l'impatto di diverse politiche e interventi. Le prove scientifiche sono particolarmente importanti in aree politiche complesse come l'assistenza sanitaria, la politica ambientale e la politica di assistenza sociale.

In alcuni casi, possono esserci tensioni tra credenze culturali e prove scientifiche. Ad esempio, le convinzioni culturali sul ruolo delle donne nella società possono entrare in conflitto con le prove scientifiche che dimostrano che l'uguaglianza di genere è vantaggiosa per la crescita economica e lo sviluppo sociale. In tali casi, i responsabili politici devono bilanciare le sensibilità culturali dei loro elettori con la necessità di prendere decisioni politiche basate su prove.

In sintesi, sia la cultura che le prove scientifiche giocano un ruolo importante nel processo decisionale politico. Mentre la cultura fornisce un senso di identità e valori agli individui e alle comunità, le prove scientifiche

aiutano a informare le politiche che possono avere un impatto sulla vita delle persone. I responsabili politici devono navigare tra le complessità delle credenze culturali e delle prove scientifiche per prendere decisioni che promuovano il bene comune.

*\*Questa introduzione è stata scritta dal signor Intelligenza Artificiale, utilizzando il sistema ChatGpt - OpenAI. Quando ho chiamato (☺) il signor Intelligenza Artificiale gli ho chiesto un pezzo per spiegare “l’importanza della cultura e della prova scientifica nel processo di decisione politica”.*

*Avevo appena finito di indicargli il compito e stavo per salutarlo, quando sulla chat WhatsApp mi è comparso il testo.*

*L’ho copiato e incollato sul traduttore e senza alcuna modifica, nemmeno quelle di stile, lo pubblichiamo come introduzione al nostro primo quaderno. Perché tutto questo? Intelligenza Artificiale, emoticon, traduttore e Wapp, strumenti di modernità con cui anche i politici devono risultare accordati: non per farsi sostituire ma per migliorarsi. Per fare in modo che le tecnologie, prodotto meraviglioso della mente umana, vengano messe nelle mani dell’uomo per fare meglio e più in fretta ciò che gli uomini chiedono: migliorarsi e migliorare le condizioni della vita. Cos’altro è la politica?*

*(Fabiano Amati)*

Perché siamo qui?

Perché vogliamo combattere il bipopulismo di destra e sinistra e realizzare un riformismo democratico, capace di modernizzare la nostra società e renderla sempre più partecipe al bene comune, allo sviluppo economico ed al progresso sociale nella cornice dell'Unità Europea.

Riteniamo che la competenza, il merito, la responsabilità, l'impegno civile insieme alla necessità di non dimenticare i più deboli e più fragili debbano essere gli strumenti da utilizzare nel dibattito sociale e politico.

Tutto questo in un Paese che si presenta sfilacciato e sempre più dilaniato nonostante i progressi raggiunti nel tempo. Nei 160 anni dalla Unità d'Italia, gli italiani sono triplicati di numero, la loro vita media ha raggiunto 82 anni, il reddito medio è aumentato di 13 volte, il 75% degli italiani è proprietario di una casa ed un 30% di una seconda casa, ed oggi l'Italia è uno dei Paesi del G7. Eppure gli squilibri sociali ed economici sono ancora fra noi ed infatti, il PIL pro capite prima dell'ottimo governo Draghi è fermo da venti anni e siamo in Europa il fanalino di coda per l'andamento della produttività.

Il divario si vede nella irrisolta questione meridionale, dove negli ultimi 5 anni si sono persi 300.000 abitanti, dove l'abbandono scolastico è quasi il doppio di quello del centro nord, dove la capacità di spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche è inferiore a quelle del nord, dove le prefetture costano per abitante di più di quelle del nord insieme alle percentuali più elevate delle pensioni di invalidità. A questo deve aggiungersi che circa un quarto dei cittadini paga l'80% di tutta l'imposta del reddito sulle persone fisiche che grava in sostanza per il 90% del gettito sul lavoro dipendente e sui pensionati. Ed infine la constatazione che lo Stato Italiano spende oggi per il costo del debito assunto un importo (€ 77

miliardi nel 2022) annuo che supera quello destinato alla istruzione (€ 71 miliardi nel 2022). Non sembra che in questo modo si possano aiutare le nuove generazioni, i giovani, il nostro futuro, gli italiani che verranno e che necessitano di istruzione, di pungolo, di sfide e sostegni.

I partiti sono in crisi, e solo il 60% dei cittadini va a votare. Questo denota una disaffezione crescente verso la politica ed i suoi esponenti, bravissimi ad esercitarsi in vuoti e vani battibecchi ma incapaci di presentare una efficace e concreta proposta politica che diventi poi realtà. L'attività legislativa sembra diventata prerogativa solo del Governo con un Parlamento che si limita a ratificare quelle disposizioni. Lo scostamento fra Paese reale e Paese legale si va allargando.

La causa di questo panorama così frastagliato e prismatico è probabilmente una sola: il Paese non ha ancora digerito il concetto di modernità. Sono largamente presenti in Italia una diffusa mentalità anti scientifica, con una spesa per fattucchiere e chiromanti di € 9 miliardi l'anno. Abbiamo sparso negli ultimi 40 anni l'idea che l'industria sia necessariamente un male, una chiara minaccia al sistema ambientale e comunque una risorsa che serve solo per gli ingordi capitalisti imprenditori. Che l'industria possa al contrario contribuire, attraverso il progresso tecnologico al miglioramento dell'ambiente ed a un più evoluto ed inclusivo sviluppo economico con l'aumento della ricchezza collettiva, non è mai nemmeno preso in considerazione come una possibilità. Ed infine una allergica ed inspiegabile ostilità al mondo finanziario che è demonizzato sistematicamente e senza tregua. La finanza per molti è ancora lo sterco del diavolo e serve solo creare "castelli di carte" che prima poi crollano. A nessuno viene in mente che la cambiale, le lettere di cambio, le "prestanze forzose", embrione e strumento del debito pubblico dei comuni, e la partita doppia della contabilità aziendale sono frutto dell'ingegno italiano avvenuto durante il Rinascimento nel centro nord del nostro Paese. In ogni caso la cultura finanziaria degli italiani è a livelli bassi se non nulli. Pochi saprebbero

definire un rischio finanziario ed altrettanti hanno poca familiarità a capire il ruolo dei tassi d'interesse, la funzione della Banca Centrale e i mercati a termine che, per quasi tutti, sono l'esempio vivente della speculazione.

Vista dall'esterno l'Italia sembra quindi un Paese con lo sguardo rivolto al passato, all'eterno ieri sempre mitizzato e venerato al di là di ogni evidenza storica o economica. Abbiamo dinanzi a noi un mondo completamente diverso e nuovo mai prima immaginato, ma non riusciamo a comprenderlo compiutamente e ci lasciamo irretire da coloro che propongono soluzioni semplici, facili e sbagliate. Il pensiero acritico, l'ortodossia sociale dei media e delle fake news, la diffusa povertà educativa che si rifiuta di considerare il ruolo essenziale del "capitale umano" in ogni azione economica e finanziaria, insieme alla scarsa cultura scientifica, la fanno da padrone. Il tema del "capitale umano" oggi al contrario, ha assunto una importanza fondamentale. Con le trasformazioni del mondo economico, con l'avvento delle nuove tecnologie moderne, si sono realizzate trasformazioni decisive nel mondo della produzione. Per esempio, il settore meccanico (il settore che più contribuisce all'export italiano), influenzato dalla sempre più diffusa necessità di una base elettronica ed informatica, si è convertito alla mecatronica. L'ingegneria elettronica ha virato verso la robotica, i sistemi di telecomunicazioni, la tecnologia medica per l'uso di esami e controlli sempre più penetranti, efficaci e poco invasivi. Purtroppo, dinanzi a questi sviluppi non abbiamo agevolato il passaggio del nostro "capitale umano" verso questi nuovi obiettivi della produzione. Uno dei problemi che abbiamo a questo proposito, è lo "shortage" di offerta sul mercato del lavoro per tutti questi settori che saranno, insieme allo sviluppo della intelligenza artificiale, l'asse portante del nostro futuro. La società, e tutto il sistema educativo, non hanno preparato il nostro "capitale umano" per questi settori in crescita. Un deficit che bisogna colmare subito.

Gli "idola" dell'eterno ieri, il conformismo di massa che produce l'omologazione sociale, e la povertà educativa di cui si è detto, sono gli



ostacoli che dobbiamo superare per comprendere il mondo nuovo che si è presentato. L'Italia oggi è un'economia industriale, ma al posto degli stabilimenti industriali sono apparse le "global value chain" le catene del valore globale, al posto degli operai sono diffusi i robot, non solo nell'industria, ma nella medicina e nei settori di tecnologia avanzata. All'intelligenza umana si è aggiunta l'intelligenza artificiale che iniziamo ad usare sempre di più. Dobbiamo discutere di globalizzazione, di maggiore integrazione europea, di cambiamento climatico, di sostituzione di fonti energetiche, di "reshoring" di attività economiche e delle sue ricadute nazionali e mondiali, del protezionismo che si va riaffacciando nel mondo come quello deciso dagli Usa e quello che si minaccia di attuare in Europa, di declino demografico del Paese che non fa più figli e rischia di scomparire e via discorrendo. E noi di cosa discutiamo con questo Governo Meloni? Di pensioni, di Pos, di circolazione del contante, di complotti europei contro di noi, di sovranità alimentare, avvitandoci sempre più in un provincialismo e sovranismo fuori luogo che potrebbero separarci sempre di più dal nostro ruolo di Paese fondatore dell'Unione Europea. Abbiamo per nostra fortuna avuto il Governo Draghi che ci ha mostrato come procedere con concretezza ed efficacia sulla strada dello sviluppo economico e sociale. Ed infatti il Governo Draghi ha significato una crescita del PNL del 4,6% , una riduzione del coefficiente di Gini sulla ineguaglianza dei redditi, un rilancio della occupazione e del lavoro ed una rispettabilità dell'Italia in campo internazionale che non vedevamo da molto tempo. Questa è la strada che dovremmo riprendere se vogliamo sperare nel futuro.

Molte sono ancora le incognite che è difficile vedere con chiarezza. Tuttavia, conosciamo tali punti fermi. La crisi economica che è arrivata e dovuta a due cause concomitanti: la crisi climatica e le tensioni geopolitiche con la guerra in Crimea. I due avvenimenti si sono sovrapposti con effetti disastrosi.

Cosa possiamo dedurre dagli ultimi eventi? Questi hanno messo in crisi un equilibrio che durava ormai da molto tempo. E' riapparsa l'inflazione che

sembrava scomparsa da quasi 20 anni, si sono modificati di conseguenza i mercati finanziari e l'orrore della guerra è riapparso alle porte dell'Europa. L'interazione di questi fattori non è banale.

Probabilmente questa mutazione del ciclo economico non può spiegarsi con gli strumenti che abbiamo usato nel passato recente.

L'inflazione che ci attanaglia e cui non siamo più abituati, non è una inflazione da domanda, ma da una minore offerta alimentata a sua volta da aspettative di futuri incrementi di prezzo. Il danno causato dalla pandemia del Covid e dalla guerra in Ucraina alle catene di valore globali, hanno diminuito l'offerta globale sul mercato, con riduzione delle scorte in magazzino e conseguente restrizione effettiva dei prodotti e degli scambi (pensate agli effetti dell'incremento dei costi di trasporto terrestri e navali). Le Banche Centrali hanno aumentato il costo del denaro per combattere l'inflazione, ma soprattutto hanno ridotto gli acquisti di titoli di stato per contenere la domanda, dopo le abbondanti iniezioni di liquidità nei sistemi economici per combattere gli effetti negativi della pandemia. La BCE ha nel suo portafoglio oggi titoli di Stato italiani per € 770 miliardi e nel 2021 ha acquistato il 44% dei titoli italiani. Il debito pubblico italiano nel 2022 ha raggiunto la cifra di € 2,700 miliardi.

Tutto il sistema finanziario deve oggi adeguarsi all'aumento dei tassi di interesse che a tassi zero o negativi ha incoraggiato una espansione del debito dal 2008 ad oggi, ed ha agevolato una mentalità più propensa ad accettare rischi nel tempo proprio causa dei bassi tassi di interesse. Questo trend, che ha caratterizzato il panorama finanziario recente, deve fare i conti oggi con una nuova evidenza.: il capitale dovrà costare di più nel tempo.

Questo significa che il cambiamento che avverrà non sarà una parentesi congiunturale che ci farà tornare indietro nel passato della moneta a costo zero, ma sarà un cambiamento strutturale cui dovremo abituarci.

Pensate cosa questo significhi per il debito pubblico italiano ed alla sua sostenibilità nel tempo. Il servizio del debito (€ 77 miliardi) ha assorbito nel 2022 risorse pari al 3,5% del PIL. Alla necessità delle riforme economiche,



alla indifferibile riforma fiscale, al rafforzamento della spesa sanitaria (pari a € 126 miliardi nel 2022 circa il 7% del PIL ,previsti peraltro in diminuzione per i prossimi anni e comunque sotto la media europea come spesa pro capite €2.600 contro €3.100), a quella della amministrazione, della giustizia, della scuola e soprattutto allo sforzo educativo necessario per accompagnare il Paese nel tragitto. Senza quest'ultimo sforzo pedagogico e collettivo non faremo molti progressi in questa direzione.

Sono queste le ragioni perché noi insistiamo sulla necessità di battersi per la modernità, contro le rendite, per il mercato e l'ammodernamento delle infrastrutture, per la competenza, per l'impegno civile e politico di ciascuno di noi a perseguire politiche sempre più "inclusive" ed efficaci.

Vorrei chiudere con una citazione. Alla Convenzione di Filadelfia negli Usa che doveva varare la prima costituzione America, una donna chiese a Benjamin Franklin cosa mai stessero discutendo nell'aula: e Franklin rispose "Stiamo creando una Repubblica, se sarete capaci di mantenerla". Ecco, noi amiamo la nostra Repubblica, sappiamo quanto sacrificio e vite umane è costato per chi ci ha preceduto e vogliamo mantenerla, renderla più moderna, più rivolta ai problemi dei giovani e delle nuove generazioni, più efficace e più europea nello spirito italiano del Rinascimento.

Lo dobbiamo fare per i nostri figli, per l'Italia e per l'Europa.

Grazie per la vs attenzione.

## Addendum

Abbiamo deciso di pubblicare sistematicamente appunti di viaggio per quelli che vogliono capire il mondo, vogliono esplorarlo senza il bavaglio o le etichette delle mode imperanti sui social, senza pregiudizi e con la mente libera ed aperta al cambiamento, alla modernità e allo sviluppo economico e sociale.

Abbiamo voluto chiamare questi appunti “I Quaderni di Azione”, per testimoniare la volontà concreta di procedere con il metodo vincente della curiosità, del dubbio, degli interrogativi, della prospettiva futura e della immaginazione per comprendere la complessità della realtà del mondo moderno. È un mondo che va infatti cambiando a velocità sempre maggiore. Questa accelerazione genera comprensibilmente in vasti strati della popolazione ansia e perplessità. Queste pulsioni non vanno trascurate, né sottovalutate. Ma non dobbiamo lasciarci vincere dalla paura, dall’ignoto, dalla incertezza e dal timore delle nuove sfide che ci attendono. La nostra libertà dipende necessariamente dal risultato di queste sfide e non bisogna dimenticare che il cambiamento è parte integrante della vita umana. La libertà è necessaria per cercare insieme la soluzione ai problemi che affiorano costantemente innanzi a noi. Se avessimo già in tasca la soluzione a questi problemi non sarebbe necessaria la presenza della libertà. Tutto si potrebbe pianificare nei dettagli e la soluzione sarebbe perfettamente conforme ai nostri desideri. La realtà ci ha insegnato che molto spesso o quasi sempre, anche alle buone intenzioni non segue un risultato soddisfacente e conforme alle nostre aspettative. È infatti l’incertezza ed il dubbio sul risultato delle nostre azioni che necessitano della presenza della libertà, del pensiero critico, del coraggio di sfidare la marea delle opinioni dominanti per stabilire il diritto al dissenso ed alle alternative possibili. E dunque il nostro viaggio di esplorazione non può che basarsi su un approccio concreto ed informato sui fatti, sulle possibili cause e sulle soluzioni senza pregiudizi ideologici o assiomi indimostrabili. Il nostro motto è quello che uno dei più stimati ed integerrimi Presidenti della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi, soleva ricordare a piè sospinto: **CONOSCERE PER DELIBERARE** Cercheremo di essere fedeli a questo insegnamento insieme alla difesa della nostra libertà per una Repubblica più inclusiva e solidale e con un forte senso di impegno civile per il nostro futuro.